

martedì 17 luglio 2001

oggi

rUnità | 3



Cresce la tensione a Genova. Il militare ferito rischia un occhio. Alla redazione del Messaggero un volantino Br: «Porteremo al vertice la lotta armata»

Bombe sul G8, ferito un carabiniere

Un pacco esplosivo in caserma, ordigno disinnescato davanti al raduno delle Tute bianche

DALL'INVIATO

Michele Sartori

GENOVA Cosa può pensare un giovane carabiniere che riceve in ufficio una busta con un portafoglio da donna dentro? Che qualche scippatore, o qualche bravo cittadino che l'ha trovato per strada, lo vuole restituire. Non capita spesso, ma capita. Stefano Storri, «ausiliario» in una microscopica stazioncina di Genova, ha pensato così. Ha aperto la busta, spedita per raccomandata, con quell'aria così ufficiale - esiste un terrorista che fa raccomandate? - ha aperto il portafoglio: e gli è esplosa in faccia.

Un gran botto. Stefano si è contorto, urlando, con schegge negli occhi, nel viso, nelle mani. Un collega poco più anziano ha provato a soccorrerlo. Sono arrivati di corsa due poliziotti del commissariato vicino. Scuotono la testa: «Aveva i capelli bruciati, le mani ed il viso coperti di sangue, non ci vedeva. Quando ha aperto quella busta doveva essere in piedi, perché anche i pantaloni, sotto la cintura, erano bruciati». Gli è andata ancora bene. Stefano Storri rischia, «soltanto», di perdere l'occhio destro.

E così, è arrivato anche il terrorismo, attorno al G8. Anche se non è ancora accompagnato da rivendicazioni. Poteva immaginare il giovane carabiniere di essere anche lui un bersaglio? La sua stazione sta in via Aldo Manuzio, numero 3, in un appartamento d'angolo di un palazzo a sette piani,

zona San Fruttuoso, quartiere residenziale lontano da zone gialle e rosse, deturpato da qualche scritta-spray neofascista. Una stazioncina condominiale, con lo stemmino dell'Arma appeso al terrazzo, vicino ai panni stesi dei vicini, parente povera del più grande commissariato di polizia adiacente. Sotto, un alimentari cinese, l'«Ipercina», un venditore di auto usate, la toiletatura per cani «Amo gli animali».

È da immaginare che il plico-bomba non sia stato spedito qui per caso: anche se il punto di partenza è un qualche paese «del Centro-sud»: circostanza dedotta non dai timbri postali, di

dura lettura dopo l'esplosione, ma dal centro di smistamento dal quale è stato prelevato per essere affidato ad una postina che l'ha consegnato a sua volta a Storri poco dopo le dieci del mattino. «Firmi qui». Ha firmato, essendo lui il piantone e l'addetto alla corrispondenza. È andato al tavolo, ha aperto la busta, di quelle marronine ed imbottite, il portafoglio. Esplosione abbastanza potente da crepare il piano del tavolo di formica, la sedia a rotelle dell'ufficio, da crepare un muro e sparpagliare carte, da scardinare una tapparella e proiettare in cortile un bel po' di vetri. «Ho pensato che fosse esplosa uno scaldaba-

no». «Io una bombola del gas». Così i dirimpettai. E la gente affollata sotto, frastornata, insofferente: «Che finisca presto questo G8», «Che se ne vadano tutti e sia finita».

Il più calmo pare essere lui, la vittima. All'ospedale lo operano, è un intervento lungo: mano destra e narici ricucite - ma ci vorranno successivi interventi di chirurgia estetica - cornea destra medicata, braccia e torace coperti da ustioni, prognosi di 40 giorni. Bendato come una mummia, a metà pomeriggio riceve la visita di mamma e papà, corsi su da Castiglion Fiorentino. Gli parla a lungo. C'è anche don Luca, il cappella-

no dell'ospedale: «Mi è sembrato sereno, gli ho detto che era il personaggio del giorno...». E lui, con serena rassegnazione: «Lo so, lo so, domani sarò su tutti i giornali. Sono l'uomo del momento».

Lui e, imprevedibilmente, il leader delle «tute bianche» Luca Casarini: che in serata sventa un secondo attentato. Vicino allo stadio Carlini, dove è accampata l'ala radicale dei «no global», vede una valigetta sospesa sotto un furgone, chiama la polizia, arrivano gli artificieri che la aprono con una microcarica. Sono le 20.25: dentro la valigetta c'è un ordigno incendiario ed un timer punta-

sulle 20.30.

È l'epilogo di una giornata sul chi va là. Un furgoncino bianco francese parcheggiato davanti al comando dei carabinieri, una lettera sospesa al comando della Finanza, una barchetta alla deriva in porto: falsi allarmi. Una bomba di cartapesta, coi fili elettrici e tutto, piazzata in calata Cattaneo, vicino al centro stampa del G8. E a Roma le «Brigate Rosse-Fronte delle carceri» si fanno vive con un volantino di 5 pagine al «Messaggero». Annunciano «che saranno presenti a Genova e porteranno i loro metodi di lotta armata», ma gli investigatori ci credono poco.

Per il plico-bomba i principali sospettati d'istinto sono i soliti anarco-insurrezionalisti, nulla a che vedere con la rete di tremila anarchici coordinata dal centro «Pinelli» di Genova che parteciperà alle manifestazioni anti G8. Proprio ieri, nell'ambito delle operazioni «preventive» attorno al G8, ne sono stati perquisiti sei nel bolognese, già indagati per associazione eversiva. Uno, a S. Pietro in Casale, è stato arrestato per possesso di droga. Dalle perquisizioni delle case sono saltate fuori fionde professionali, biglie e tondini, chiodi a quattro punte, petardi artigianali con miccia, sbarre di ferro, sfollagente, coltelli.

Le protezioni alla «zona rossa» in vista del vertice dei Capi di Stato a Genova rende difficile la vita ai cittadini e ai turisti in visita alla città ligure
Bruno/Ap



Stefano, vent'anni era quasi in congedo

Roberto Arduini

GENOVA Ci sono buone probabilità che non perda l'occhio il giovane carabiniere investito dall'esplosione di un plico-bomba recapitato alla stazione dell'Arma di San Fruttuoso, poco distante dal centro storico di Genova. Bisognerà attendere però almeno 12 ore per sapere se riacquisterà la piena funzionalità.

Vittima dell'attentato è Stefano Storri, originario di Castiglion Fiorentino, in provincia di Arezzo, 21 anni a ottobre. Impiegato come ausiliario e prossimo al congedo dal servizio militare, era addetto a sbrigare la corrispondenza nella caserma genovese. Erano circa le dieci di mattina, quando un plico, inviato per posta prioritaria, è stato recapitato alla stazione dei carabinieri da un'inconsapevole postina di zona. Si trattava di una grossa busta, del genere commerciale, con le bolle di plastica e la protezione antiurto. Venti minuti più tardi, il militare ha aperto la busta, sembra senza mitezza e indirizzata genericamente alla «stazione dei carabinieri di San Fruttuoso».

All'interno, c'era un portafoglio da donna. Quando il militare, seduto alla sua scrivania, lo ha aperto, l'ordigno che vi era nascosto è esplosa, investendolo con una fiammata improvvisa. Ha riportato ustioni di primo e secondo grado al volto, alle mani e agli occhi. E proprio per i danni subiti all'occhio destro è stato operato. Lo scoppio ha devastato l'ufficio, posto sul lato nord del palazzo. Danneggiati i mobili, rotti i vetri di una finestra, una crepa nel muro e una persiana piegata.

Il giovane militare è stato immediatamente soccorso. «Ho sentito una forte esplosione», ha raccontato il titolare di una concessionaria di auto, che si trova al pianterreno del palazzo. «Abbiamo visto il carabiniere, che conoscevamo di vista, uscire in barella con la faccia coperta di sangue», hanno ricordato i vicini, tra le persone subito accorse sul posto.

All'ospedale San Martino il ragazzo è stato portato immediatamente in sala operatoria, dove per un'ora e mezza i medici hanno tentato di salvare l'occhio destro, apparso subito grave. Era presente anche un chirurgo plastico che si è occupato delle mani, del viso e delle narici. Oltre all'occhio destro, il militare ha riportato, infatti, gravi lesioni alle mani, ustioni profonde, lacerazioni dei tessuti, numerose ferite da schegge sul volto e una grave lesione al naso. Nelle mani del giovane carabiniere ci sono frammenti di cuoio derivanti dal portafoglio che conteneva l'ordigno. Alle 14:30, si sono concluse le operazioni, all'occhio e alla mano, entrambe positive secondo i medici, ma soltanto oggi si potrà verificare se l'occhio destro è ancora funzionante. Probabilmente, però, sarà necessario un ulteriore intervento di chirurgia plastica al volto.

Dopo l'operazione, Storri è stato trasferito al quarto piano del padiglione oculistico, dove è stato raggiunto, nel tardo pomeriggio, dalle autorità civili e militari, e dai genitori, partiti dalla Toscana non appena appresa la notizia.

Il senatore diessino: mi ricorda l'ordigno esplosivo ritrovato al duomo di Milano, o il pacco bomba ai carabinieri di Musocco

Brutti: vogliono impedire il dialogo come gli anarco-insurrezionalisti

Ninni Andriolo

ROMA Senatore Brutti una nuova strategia della tensione dietro i pacchi-bomba?

«Quella formula evoca scenari che appartengono a una fase diversa della storia del Paese. Oggi non spiega nulla visto che dobbiamo cercare di capire qual è l'obiettivo della violenza e come bisogna agire per toglierle spazio. Le forze di polizia di adesso sono lontane un secolo dai costumi del 1969, l'anno della Strage di Piazza Fontana. In mezzo ci sono state molte cose: dalla riforma democratica del 1981, ai sacrifici e ai successi delle forze dell'ordine nella lotta contro il terrorismo e contro la mafia. Oggi registriamo una realtà diversa, quindi. Lo dimostra lo stesso decalogo del Capo della polizia. E trovo un po' irresponsabile l'articolo di Francesco Merlo, sul Corriere della Sera, che prende in giro il giusto appello all'autocritica e allo spirito democratico rivolto a ogni componente delle forze dell'ordine impegnate nel G8».

E i servizi segreti?

«Intendiamo, i controlli su apparati così delicati non si devono mai allentare. Faccio un esempio: i fatti recenti di Napoli, con uomini degli apparati che avevano messo su

un'associazione a delinquere, dimostrano, se le accuse saranno confermate, che i mascalzoni sono una specie difficile da far scomparire ovunque. Ma sta di fatto che gli indirizzi, gli obiettivi, i metodi dei servizi di sicurezza sono oggi abissalmente lontani dagli anni delle deviazioni istituzionalizzate».

In quali ambienti vanno ricercati, secondo lei, i responsabili dell'attentato di Genova?

«Intanto voglio esprimere amicizia e solidarietà al giovane carabiniere rimasto ferito. L'episodio di Genova richiama alla mente fatti simili dell'estate del 1998. L'invio di pacchi esplosivi è la manifestazione di un'attività microterroristica di facile attuazione. Allora era evidente, dai bersagli colpiti, che si voleva impedire ogni dialogo tra i giovani dei centri sociali e le istituzioni».

Sta dicendo che l'obiettivo di oggi è lo stesso di allora?

«L'obiettivo oggi non può che essere quello di colpire il dialogo in corso e minare le condizioni di sicurezza attorno ai manifestarsi del dissenso a Genova. C'è, nell'episodio di ieri, il segnale di una spinta eversiva che si sovrappone al movimento. Da un'area larghissima di questo vengono domandate serrate e puntuali: una richiesta radicale di redistribuzione delle ricchezze alla quale i governi

La debolezza nella condanna da parte del movimento può legittimarli

dei paesi del G8 dovrebbero rispondere e che deve essere sostenuta, io credo, dal socialismo europeo. Ai contenuti forti e seri che vengono avanzati qualcuno vuol sostituire una violenza vile nei confronti dei comuni cittadini e di chi deve garantire la sicurezza. Queste frange di violenza macchiano il movimento, per questo è auspicabile che la presa di distanza già espressa dai giovani sia quanto più netta e radicale possibile».

I pacchi bomba, in passato, sono stati rivendicati dai nuclei anarco-insurrezionalisti...

«L'ultimo episodio fu quello dell'ordigno esplosivo ritrovato sul Duomo di Milano. Precedentemente fu l'invio di un pacco bomba alla stazione dei carabinieri di Musocco. Quelle rivendicazioni riportano ai gruppi anarco-insurrezionalisti e ai loro col-

legamenti internazionali».

Gruppi eversivi che si rifarano vivi durante il G8?

«L'assenza o la debolezza della condanna da parte del movimento antiglobalizzazione che rifiuta la violenza potrebbe indirettamente legittimarli. Il movimento deve essere in grado di esercitare una grande azione positiva per trasformare in senso comune le proprie critiche e le proprie proposte. Episodi come quello di ieri lo frenano e ne sfregiano l'immagine. La grande forza del popolo di Seattle sta nella sua capacità di comunicare i punti di merito della protesta, è evidente che se c'è l'interferenza della violenza l'impegno volto a spostare l'iniziativa internazionale verrebbe messo in ombra».

Insomma i pacchi bomba, alla fine, si rivolgono contro il movimento...

«Io credo che il G8 debba fare notizia: primo per gli obiettivi concreti che vanno messi all'ordine del giorno in quella sede, e l'impegno del governo italiano dovrebbe essere quello di conquistare risultati concreti nella lotta alla povertà; secondo per la fortissima pressione internazionale che deve andare al di là delle istituzioni dei paesi più avanzati. La violenza o l'attacco eversivo rappresenterebbero una sconfitta per la sinistra e per il movimento».

Prudenza nel governo dopo l'attentato. Oggi Scajola riferirà alla Camera. Bertinotti: gli agguati possono giungere da molte parti

Ruggiero: sento la violenza che cresce

ROMA La parola d'ordine è prudenza. Nessuna sottovalutazione, ma nervi saldi per quel pacco bomba esplosivo nella caserma dei carabinieri di San Fruttuoso. Nessuno vuole soffiare sul fuoco di una situazione appesa ad un filo esilissimo. Oggi il ministro dell'Interno Claudio Scajola risponderà alla Camera e riferirà sulle indagini. Per il ministro si tratta di «un episodio gravissimo, riconducibile a frange molto minoritarie della contestazione, che ha delle analogie con l'episodio avvenuto a Milano nel '99 alla caserma Musacco, rivendicato dalle frange anarchiche insurrezionalistiche». Gli artificieri che hanno confezionato quel pacco «vogliono far crescere la tensione in vista del vertice del G8».

Noi, ha proseguito il ministro, «consentiremo ai contestatori del G8 di poter svolgere le proprie manifestazioni, ma lo Stato e il governo terranno alta la guardia per verificare e per controllare che non si verifichino episodi di violenza».

Prudenza, quindi, e attenzione finanche alle parole. A Luciano Violante non sono piaciute le prese di posizione di Rifondazione comunista, e di Giovanni Russo Spena, deputato di Rifondazione comunista, che usa lo stesso linguaggio. Il capogruppo dei Ds a Montecitorio invita tutti, governo e antiglobal, ad un maggiore senso di responsabilità. «Eviterò di ricorrere a termini come strategia della tensione». An-

che se, aggiunge Violante, «appare evidente come siano in corso provocazioni nei confronti della parte pacifica del movimento anti-globalizzazione, ma in ogni caso tutti, governo e manifestanti, devono mostrare grande senso di responsabilità». Di atto grave parla da Bruxelles il ministro degli Esteri Renato Ruggiero. «Spero che si tratti di un fatto eccezionale» dice ai cronisti, ma aggiunge di «sentire una violenza che cresce». «La violenza non crea, distrugge, non riunisce, divide: con la violenza - ammonisce il ministro - non si fa nessun passo avanti per ridurre la povertà nel mondo».

Ma nella maggioranza, c'è chi non perde occasione per gettare acqua sul fuoco e per criminalizzare

l'intero movimento anti-G8. A Pietro Folena dei Ds, che chiede al governo di rivedere «la scelta di chiudere le stazioni ferroviarie, al fine di evitare difficoltà per chi si recerà a Genova in quei giorni per manifestare pacificamente e per evitare i rischi di gravi incidenti», risponde il senatore Paolo Guzzanti.

Ipotizza scenari di guerra e assegni, senza dubbi, la responsabilità del ferimento del carabiniere al «nucleo duro della constatazione al G8», che «mostra le sue vere intenzioni: quelle di un terrore globale, della insicurezza pubblica, che è il contrario della pubblica sicurezza, e della sfida sfrottata alle istituzioni che tutelano il rispetto delle regole». Allargando il campo delle sue

dietrologie, il senatore boccia la richiesta di Folena: «La sua pretesa di far conseguire a questo vergognoso esordio degli anti-globalizzatori la riapertura delle stazioni ferroviarie chiuse, appare più grottesca che demenziale».

Un primo effetto la bomba sembra averlo già conseguito: lo scoppio ha una matrice certa, ben prima delle dichiarazioni del ministro dell'Interno, quindi dare una risposta dura e impedire ai manifestanti di raggiungere Genova. Un no secco alle dietrologie viene da Fausto Bertinotti, che condanna l'attentato di Genova e lo definisce «un fatto molto inquietante» contro la «crescita del movimento anti-globalizzazione». «Gli agguati - spiega il leader di

Rifondazione - possono giungere da molte parti: da chi vorrebbe impedire lo svolgimento della manifestazione a causa di provocazioni esterne o per geni interni dovute alle frange estremiste e violente». «Ma questi - conclude Bertinotti - sono avversari più pericolosi di un movimento che per potersi dispiagare ha assoluto bisogno di una connotazione pacifica e non violenta». Insomma, «chi ha messo quella bomba non ha nulla da spartire con il grido dei poveri della terra, con i tanti manifestanti non violenti». Parole giuste: pronunciate da Claudio Martini, Presidente della Regione Toscana, che esprime solidarietà al carabiniere ferito e alle forze dell'ordine.